

La famiglia Stanga di Roveredo in Val Mesolcina

Autor(en): **Santi, Cesare**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **8 (2004)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047909>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Cesare SANTI

La famiglia Stanga di Roveredo in Val Mesolcina

Il casato degli STANGA, patrizio di Roveredo, originario della frazione di Carasole, è già documentato in loco nel 1451 con un **Antonio detto Stanga** figlio del fu Martino de Ugeo, di Carasole¹. Nel 1476 è menzionato un **Zane del Stanga** e nel 1478 un **prete Pietro figlio di ser Zane del Stanga**, di Carasole, è cappellano beneficiato a Lostalloy². Nel 1488 sono tre i Vicini capifamiglia del casato Stanga menzionati: **Rubino, Pietro e Antonio**³.

Anche il *Rätisches Namenbuch* cita gli Stanga, menzionando il sopradetto Antonius filius quondam Martini del Stanga nel 1451, il Zanes del Stanga del 1476, un Simone Stanga nel 1671 e una Joanna Stanga nel 1680⁴. Di Stanga con cittadinanza svizzera nel 1962 esistevano solo quelli di Roveredo/GR e quelli di Ginevra che, provenienti da Roveredo, ottennero la cittadinanza di Ginevra nel 1954⁵. Esisteva anche una famiglia Stanga, da tempo estinta, documentata nel secolo XV a Bellinzona (proveniente dalla Lombardia e allora al servizio del duca di Milano che aveva il contado di Bellinzona) e a Giornico, colà discesa da Cavagnago nel Quattrocento e ancora fiorente nel XVII secolo, estintasi in loco intorno al 1650. Questo ramo giornichese aveva beni anche a Lodrino e annovera nelle sue fila parecchi ufficiali e magistrati di Leventina. Nicolao Stanga nel 1439 era commissario di guerra del duca di Milano a Bellinzona. Un Capitano Carlo Francesco Stanga di Giornico è documentato nel 1449 e sua sorella Claudia si sposò nel 1449 con Jacopo Grillo di Genova, Giudice amministrativo della Leventina. Francesco Martino Stanga, comandante dei Leventinesi nella battaglia dei Sassi grossi di Giornico del 1478 e ivi morto sul campo. Come giustamente fatto rilevare dagli storici Theodor von Liebenau ed Eligio Pometta, si tratta di una persona che, come Guglielmo Tell, appar-

¹ Archivio di Stato di Milano, Fondo TAN, cartella 24, doc. n. 39. Il detto Antonio figura come testimonia in uno strumento di garanzia fatta da Pietro fu Signor Piceno de Sacco, del palazzo di Roveredo, nelle mani di Bartolomeo de Sacco fu Simone e di suo nipote Zanetto de Sacco fu Giacomo.

² Archivio comunale di Lostalloy, doc. n. 21 del 21.12.1478, dove il detto prete Pietro figlio di ser Zane del Stanga è citato come testimonia. Cfr. a. il mio articolo *Uno Stanga prete a Lostalloy nel 1478*, in *La Voce delle Valli* del 7.1.1982.

³ Archivio a Marca, Mesocco, doc. n. O 9/1, protocollo delle imbreviature del notaio roveredano Giovanni del Piceno per l'anno 1488. Cfr. a. il mio articolo *I Vicini di Roveredo nel 1488*, in *Quaderni Grigionitaliani* 50°, 4 (ott. 1981).

⁴ Konrad Huber, *Rätisches Namenbuch*, vol. III, tomo II, pagina 560, Berna 1986.

⁵ *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*, vol. III, pagina 1756, Zurigo 1989.

tiene alla leggenda, non essendo storicamente documentato. Infatti i Leventinesi in quell'occasione avevano altri due capi. Un Gerolamo Stanga, indubbiamente lombardo, fu uno dei comandanti delle truppe di Milano nella battaglia di Giornico del 1478, egli dirigeva le truppe difensive di Locarno. Giovanni Stanga, detto Zuan, di Giornico, nel 1509-1513 è menzionato a Milano come uno dei comandanti delle truppe svizzere al servizio francese, mentre Battista Stanga, Capitano leventinese, morì nella battaglia di Novara del 1513. Uno Stanga di Giornico morì come Capitano nella battaglia di Marignano nel 1515. Un altro Stanga di Giornico fu Capitano dei Leventinesi nella Guerra della Liga di Cognac contro Carlo V, probabilmente identificabile con Zuan Clemente Stanga, governatore di Cremona per il re di Francia nel 1522. Andrea Stanga di Giornico comandò la milizia leventinese negli anni 1588-1605 e fu probabilmente uno dei quattro giudici di Leventina nel 1615. Leonardo Stanga, di Giornico, fu Consigliere nel 1615 e cancelliere di Leventina nel 1618⁶. Di questo ramo giornichese, proveniente anticamente da Cavagnago, esiste tuttora a Giornico la casa Stanga, che nei secoli scorsi fu una locanda e che oggi è la sede del museo vallerano leventinese. A mia mente non esiste alcun legame e nemmeno la più piccola prova documentaria che gli estinti Stanga di Giornico e gli Stanga roveredani, già documentati a Carasole nel 1451, abbiano qualche connessione.

Ma torniamo ai nostri Stanga roveredani. Nel 1491 venne costruita la chiesa collegiata dei santi Giovanni e Vittore a San Vittore in Mesolcina. Il contratto di costruzione venne firmato il 18 febbraio 1491 tra il Prevosto del Capitolo Giovanni Paoli, i Canonici Lorenzo del Rosso e Giovanni de Pala, le autorità civili di Roveredo e San Vittore, da una parte, e i capomastri **Antonio del Stanga fu ser Zane** di Carasole, Bertramo del Nigro di Beffano, oltre a due mastri di San Vittore e a uno della Valle di Lugano⁷. Quindi uno Stanga era già attivo nel ramo della costruzione alla fine del Quattrocento. Un mastro costruttore **Pietro Stanga fu mastro Zane**, di Carasole, è documentato nel 1524, mentre un mastro costruttore **Giovanni Stanga fu Battista**, pure di Carasole, è documentato nel 1678⁸. Questo mastro Pietro Stanga figlio di Zane nel 1525, probabilmente con i soldi guadagnati in Germania, acquistò un terreno nella parte alta di Giòva (el mónt di Stanga), dove in seguito, durante l'estate, gli Stanga salivano con il loro bestiame. Il Giovanni Stanga sopra citato figlio di Battista, fu mastro costruttore in Baviera negli anni attorno al 1678.

⁶ HBLS (*Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*) vol. VI, pagina 501, Neuchâtel 1931.

⁷ L'originale di questo contratto era di proprietà del compianto Tullio Tamò e Rinaldo Boldini se ne servì per pubblicarlo con la traduzione in italiano e il commento nei Quaderni Grigionitaliani XLVII, 3 del luglio 1978, col titolo *La costruzione dell'attuale chiesa di San Vittore in Mesolcina*.

⁸ A.M. Zandralli, *I Magistri Grigioni*, Poschiavo 1958, pagine 16 e 82.

Stanga in Italia

In Italia ovviamente sono note delle famiglie Stanga. Il Crollalanza ne descrive una⁹:

STANGA di Cremona. – Ascritta al decurionato di Cremona fin dal 1080, nella persona di Emanuele Stanga senatore, ha dato alla patria ben 68 decurioni. – Un Marchesino Stanga fu legato nel 1099 per la patria a comporre le differenze tra Cremonesi e Cremaschi, e tra i primi e i Bergamaschi, e nel 1133 assistette alla fabbrica del castello di Pizzighettone, di cui fu fatto governatore. – Nel 1120 un Pietro Stanga fu eletto Vescovo di Cremona, ed un Baldassare fabbricava la gran torre annessa al suo palazzo. – Giambono fu uno dei tre consoli che nel 1232 governavano Cremona, ed un Cristoforo, detto il Gran Cavaliere, legato presso diversi sovrani e pontefici, fu costituito da Gian Galeazzo Visconti luogotenente generale di tutto lo Stato di Milano, e fu uno dei riformatori degli Statuti Cremonesi del 1387. – La famiglia Stanga dette governatori a Pizzighettone, Soncino, Casalmaggiore, Bozzolo, Pontremoli, e Castelleone, ambasciatori, capitani, consoli di giustizia, senatori e cavalieri gerosolimitani. – Essa si divide in due rami, i quali discendono da due fratelli, Oliviero ed Ubertino, figli di Mantricardo. Dal primo che fu guerriero per la patria nel 1112, discendono i conti di Castelnuovo Bocca d'Adda, e da Ubertino, che fu uno dei 16 senatori di Cremona nel 1119, discendono i marchesi d'Annico. – Con diploma 6 ottobre 1496, l'imperatore Massimiliano concesse a Marchesio Stanga il titolo di conte di Castelnuovo Bocca d'Adda trasmissibile a tutti i maschi del suo ramo, il quale, oltre la Signoria della Bonissima, annessa alla contea di Castelnuovo, ebbe anche per matrimonio con una Ariberti il marchesato di Malgrate nella Lunigiana. – Con sovrana risoluzione del 19 novembre 1916, l'Imperatore Francesco I confermò a Giovanni Battista Stanga l'antica nobiltà col titolo di conte trasmissibile a tutti i maschi della famiglia. – Ranuccio Farnese Duca di Parma con diploma del 13 gennaio 1686 creò marchese, con tutti i discendenti maschi, Carlo Stanga (del ramo di Ubertino), il quale per l'eredità materna univa al proprio, il cognome Trecco. Il titolo fu appoggiato al feudo di Annico comprato da questa famiglia nel ducato di Milano. – Arma dei Conti di Castelnuovo: Palato d'oro e di nero. – Cimiero: Un levriere al naturale, collarinato d'oro. Motto: *Non itur ad astra delitiis*. – Arma dei Marchesi d'Annico: Di rosso, inquartato con un filetto d'oro; il 1° e 4° al leone d'oro; il 2° e 3° allo staffile rivolto all'ingiù e posto in banda con quattro sferze, due per parte, intrecciate, il tutto al naturale, col manico attorniato da una lista bianca, portante, in lettere romane majuscole di nero, il motto: *FORTITUDO FATALIS*, ed accompagnato dal sole orizzontale a destra d'oro; sul tutto pa-

⁹ G.B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, volume II, pagina 564, Pisa 1886.

lato d'oro e di nero, col capo del primo, sostenuto da un filetto del secondo, e caricato di un'aquila dal volo abbassato, fasciata d'argento e d'azzurro, coronata d'oro (arma dei Trecco).



Stemma dei nobili Stanga viventi in Italia nel 1960. Dall' Elenco storico della nobiltà italiana, Roma, 1960, Sovrano Ordine Gerosolimitano di Malta.

Etimologia del cognome

Ottavio Lurati nel suo libro sui cognomi ¹⁰ scrive che gli «Stanga sono da secoli attivi nel Comasco, e, indipendentemente, nella bassa Leventina, nel Bellinzonese e Moesano (poi, insediatisi anche nel Mendrisiotto e basso Luganese); la famiglia ha avuto vari importanti esponenti; per lo Stanga che fu capitano e combattè a Giornico cfr. Pometta, BSB s. 6, a. 1944, p. 87. Il soprannome (passato poi a cognome) fu per secoli trasparente: sia in Lombardia sia nel Veneto sia nel Friuli (dove pure compaiono tuttora parecchi Stanga) veniva assegnato a persona alta di statura; in altre parole, il cognome muove dal soprannome *stanga* ‘spilungone’, letteralmente ‘pertica’».

Stemma degli Stanga

Stemmi degli Stanga sono pubblicati, con la citata descrizione: Palato d'oro e di nero ¹¹. Nel mio libro sulle famiglie moesane ¹² ho pure menzionato due

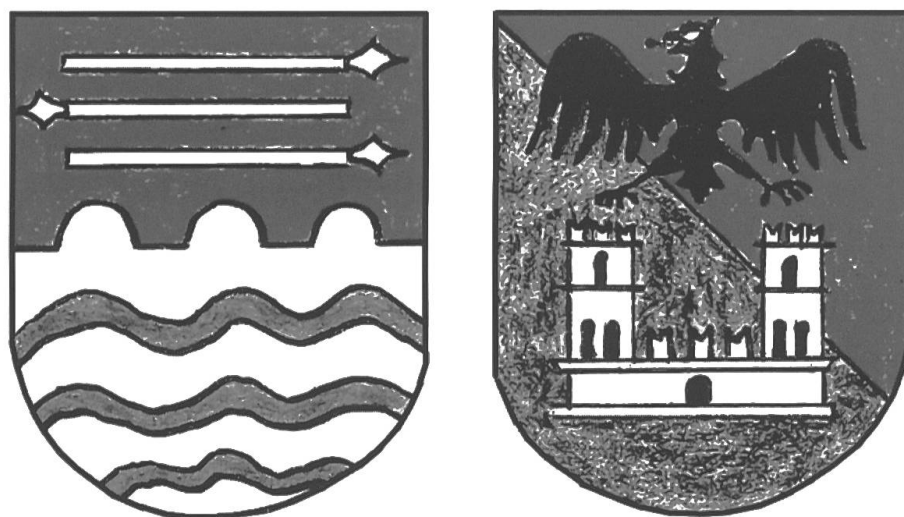
¹⁰ Ottavio Lurati, *Perché ci chiamiamo così ? – Cognomi tra Lombardia, Piemonte e Svizzera italiana*, Lugano, 2000, pagina 451.

¹¹ *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000; *Elenco della nobiltà italiana*, Roma 1960.

¹² Cesare Santi, *Famiglie originarie del Moesano o ivi immigrate*, Poschiavo 2001.

stemmi degli Stanga: quello ripreso nell' HBLIS degli Stanga di Giornico: Scudo tagliato obliquamente: in capo di rosso un'aquila nera; in punta di verde un castello d'argento a due torri. E quello che appartenne al Bandera-le (Fähndrich) Marti Stanga di Giornico, del 1588: Scudo spaccato: in capo di rosso tre lance orizzontali d'argento; in punta in campo d'argento i flutti azzurri di un fiume. Col motto: *Contra fortuna buon cuor*.

Secondo la mia esperienza di quasi mezzo secolo di ricerche storico archivistiche, sono dell'opinione che gli Stanga di Roveredo possedevano sicuramente uno stemma, come la maggioranza delle altre famiglie simili rovedane e vallerane. Questi stemmi si rintracciano specialmente sui sigilli di ceralacca apposti su documenti e lettere, o anche affrescati su case o chiese, oppure anche scolpiti in pietra. Lascio quindi ai membri del casato il compito di esaminare i molti manoscritti di famiglia (che sicuramente ancora sono conservati, magari dimenticati in qualche solaio) coll'auspicio di rintracciare lo stemma su uno dei sigilli di ceralacca.



I due stemmi degli Stanga di Giornico noti. Da Cesare Santi, Famiglie originarie del Moesano o vivi immigrate, Poschiavo 2001.

Stanga implicati nei processi di stregoneria

Anche gli Stanga, come tutte le altre famiglie del Moesano, non poterono sottrarsi a quella grande aberrazione dei nostri antenati che fu il fenomeno dei processi di stregoneria. A Roveredo e a Mesocco si svolsero ininterrottamente processi di stregoneria dal 1583 fino al 1740 e le donne e uomini riconosciuti colpevoli, poiché rei confessi, di stregoneria furono centinaia, bruciati sopra una pila di legna. Nell'Archivio di Circolo di Roveredo sono ancora conservati circa 150 verbali di questi processi di stregoneria, tra cui due riguardanti gli Stanga.

1. Processo di stregoneria contro Antonio Stanga di Carasole¹³

Dal 2 al 10 maggio 1613 si svolse a Roveredo nell'edificio della Zecca il processo contro **Togno del Stanga** figlio del fu Zan, di Carasole, accusato di essere stregone, malefico e uomo di cattiva sorte. In precedenti 8 processi egli fu indicato come partecipante al famoso gioco del berlotto¹⁴. Dopo i primi interrogatori *de plano*, ossia legato con le mani dietro alla schiena e seduto sopra una scabella, senza tortura, Togno non confessa i suoi presunti reati. Il giorno dopo i giudici decidono quindi «che detto Togno del Stanga sia ritornato nella carcere, et qui ivi condotto al loco della tortura, et lì torturato, et sperimentato con un collegio di corda, il primo senza contrappeso, il secondo con il contrappeso piccolo»¹⁵. Alla fine Togno Stanga rende una completa confessione dei suoi misfatti. Dal verbale risulta che è stato molte volte al gioco del berlotto in Vera e nel Piano di San Vittore, a ballare, saltare e mangiare carne cotta in una grande caldera. Lì c'era a dirigere il Gran Diavolo, di nome Martino che gli fece rinnegare Dio, rinunciare al battesimo e sedersi col culo nudo sopra la croce. Egli accettò il Diavolo per suo padrone, il quale gli assegnò per sua morosa dapprima Maddalena figlia di Giovanni di Carasole e in seguito Giovannetta da Prao, quindi Orsina moglie di Giovan Antonio di Morgniano, tutte tre già processate e condannate alla pena capitale e con le quali «usava seco contro natura». Il Diavolo gli diede anche la polvere per praticare i malefici e l'unto [unguento] col quale ungere un bastone, il quale, nel nome del Diavolo, si trasformava in un cavallo bianco che lo portava al gioco del berlotto. Confessa anche tutti i luoghi in cui è stato al gioco del berlotto: in Vera, nel Piano di San Vittore, a Grono, nella Campagna in Vallascia, nel prato di Martino, nei prati di Oltra in Grono di dentro al riale vicino alle stalle, in Bellécc, in Portolée, in Caldana e in Bassa. Risponde anche che è stato in Germania a lavorare come muratore nel «Surbenland» e lì fece parecchi malefici con la polvere: a un Bastiano tedesco, che si ammalò e morì, idem a una vedova e poi a un Francesco Henigo che pure morirono. Un suo collega muratore di nome Peter gli aveva sottratto dei lavori; a lui fece il maleficio e questi dopo un anno morì. La stessa cosa fece ad altri

¹³ Cesare Santi, *Processo del 1613 contro lo stregone Antonio Stanga di Roveredo*, in *Almanacco del Grigioni Italiano* del 1982, pagine 47-52.

¹⁴ Quando una persona veniva indicata almeno tre volte come partecipante al gioco del berlotto, contro di lei scattava automaticamente l'arresto e quindi il processo.

¹⁵ La tortura era quella del *curlo*, ossia appesa al soffitto c'era una carrucola e, mediante una corda si sollevava l'imputato con le mani legate dietro alla schiena e lo si interrogava, poi lo si lasciava cadere di botto sul pavimento. Quindi, in mancanza di confessione – poiché la condanna poteva essere pronunciata solo se l'imputato era reo confesso – si continuava, appendendo ai piedi del malcapitato i contrappesi piccoli che erano due pietre pesanti parecchi chili. Se nemmeno con ciò si riusciva a cavare la confessione si applicavano allora ai piedi i contrappesi grossi, ossia due pietre pesanti almeno il doppio di quelle piccole.

muratori suoi compagni, e tutti morirono. In patria fece dei malefici anche a Giovanni Pietro da Lumino, ad Antonio di Castaneda, a Orsina moglie di mastro Giovanni del Crappo di Beffano, a un uomo di Grono, a Giovanni Lazzarino, a una Maddalena maritata a San Vittore e a un'altra donna di San Vittore che stava nella casa dei Mantovani. Su tutti costoro il maleficio ebbe il suo effetto e tutti morirono. Confessa pure che, dopo aver ricevuto la Comunione nella chiesa di San Rocco di Carasole, si tolse l'ostia di bocca, la conservò in un «borsino» e la diede poi al Diavolo al gioco del berlotto. Provocò, assieme ad altri, delle tempeste, due volte verso l'alpe di Mém e una volta verso Claro, affinché causassero danni ai beni delle persone. Infine nel verbale c'è un lungo elenco di persone che secondo Togno Stanga furono al gioco del berlotto con lui. E i trenta Giudici alla fine pronunciano la sentenza che non poteva essere che di condanna per Togno Stanga, ossia di essere arso vivo sopra una pila di legna.

2. Processo contro Caterina Sale moglie di Simone e figlia di Togno Stanga

Nello stesso periodo, all'inizio del maggio 1613, venne processata per stregoneria anche **Caterina vedova del fu mastro Simone Sale, di Carasole, e figlia del predetto Togno Stanga**, di anni 49. Anche lei, come il padre, confessò alla fine, dopo tortura, tutti i suoi misfatti e scelleratezze di stregoneria, i luoghi dove andò al gioco del berlotto, le persone che vi furono presenti, nonché tutti i malefici effettuati. Anche lei fu processata perché precedentemente in altri processi accusata da cinque persone e pure lei finì i suoi giorni arsa viva sopra una pila di legna ai Tri Pilastrì¹⁶.

L'assassino Giovanni Battista Stanga

Nei secoli scorsi, anche da noi i fatti di sangue erano frequenti. Nel febbraio del 1657 venne processato a Roveredo **Giovanni Battista Stanga**, di Carasole, accusato di aver assassinato Giovanni Pietro Otman. Riassumo il verbale di questo processo¹⁷.

Il 1° febbraio 1657, davanti al tribunale criminale, presieduto dal Ministrale di Roveredo Dottor Lorenzo Raspadore e da quello di Mesocco Gaspare Toscano, con pubblici accusatori i Fiscali Giovan Antonio Schenone e

¹⁶ Parecchi furono gli esponenti della famiglia Sale di Carasole processati e condannati a morte per stregoneria. In particolare si veda il mio articolo, pubblicato sul Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana 1999 col titolo *Un processo di stregoneria del 1637 a Roveredo GR*, dove è trascritto il verbale dell'intero processo contro Tonin della Sale di Carasole, che il 18 dicembre 1637 venne decapitato e poi arso sopra una pila di legna. Nella località detta ai Tri Pilastrì nella campagna a sud di Roveredo, vicino alla cappella del Paltàn, avvenivano le esecuzioni capitali.

¹⁷ Archivio a Marca, Mesocco, doc. P 954 e P 955.

Giovan Battista Pedrolo, comincia il processo contro **Battista Stanga**, di Carasole, detenuto nelle carceri, il quale «li giorni passati scordatosi delle divine e positive leggi, come principale consigliere mandante e seduttore, se sia lasciato indurre da tentazione diabolica, datto in reprobato senso d'esser l'unica causa dell'orrendo assassinamento fatto nella persona del quondam Giovanni Pietro Otman, servitore¹⁸, come dalli processi contro di lui fabbricati et propria confessione avanti, in et dopo la tortura, il tutto chiaramente appare».

Battista Stanga ha confessato che, a causa di minacce e disgusti ricevuti da suo cugino Giovan Pietro Otman, ha deciso «che è meglio che la Croce vada a casa d'altri che a casa sua». Ha poi parlato con suo fratello Pietro e con suo cugino Domenico Stanga, delinquenti, che dovessero ammazzare, prima di partire (quando che fossero andati via in paesi forastieri). Promise a Domenico di aiutarlo e che se avesse ammazzato l'Otman, non sarebbe stato imputato essendone cognato. Domenico Stanga venne dal cugino Battista chiedendo a nome di Otman di fare la pace, ma lui non accettò. Sabato scorso trovandosi davanti a casa sua il Battista col fratello Pietro e col cugino Domenico, disse: «Figlioli se non troviamo remedio di tor via costui io sarò l'homo morto, in particolare se voi andate via mi tratterà male». Era quindi necessario avere un buon archibugio «et dargli una archibugiada et se si volea accostarvi appressa bisognava guardarli il braccio, essendo gagliardo, altrimenti fallendo voi altri non fallerà lui».

I due, Pietro e Domenico, dopo aver commesso l'omicidio vennero a casa di Battista alle due o tre di notte, lo fecero alzare dal letto raccontandogli di «haver ammazzato il sbirro con un sugheretto et pistole, oltre ad haver gli scaricato addosso una pistola». Il Battista in carcere tentò anche di evadere, liberandosi dai legami e lavorando con un «sugheretto». Venne poi riacciuffato e di nuovo rinchiuso in carcere nella zecca.

I giudici sentenziano: Havendo li Signori 30 homini inteso la sua confessione avanti, in, et dopo la tortura, et volendo venir al'espedizione della sentenza, invocato prima il divino aiuto, hanno con questa lor criminal sentenza giudicato et sentenziato che detto Battista Stanga sia condotto nel locho solito del regnio et ivi dopo la sua confessione pubblicamente letta et da lui ratificata sia consegnato nelle mani del Ministro di giustizia [boia, carnefice] et da lui legato sia condotto al ponteggio nel proprio loco dove si è stato assassinato suo nepote Giovan Pietro Otman, servitore di Rogoredo, et **lì con un colpo di spada gli sia tagliata la testa via dal busto** talmente che morì, raccomandando l'anima a Dio et il corpo alla sepoltura, et questo è per suo

¹⁸ Il pubblico servitore è quello che oggi chiamiamo usciere.

¹⁹ Si noti la particolarità: la decapitazione avvenne sul luogo stesso in cui fu commesso il delitto.

castigo et esempio ad altri, con confiscazione di tutti i suoi beni mobili, et immobili alla magnifica Camera nostra Dominicale»¹⁹.

Risulta poi che i due complici Pietro e Battista Stanga fuggirono all'estero e quindi vennero processati in contumacia per il detto omicidio.

Emigrazione degli Stanga

Tutte le famiglie del Moesano, indistintamente, hanno dato nel corso dei secoli, fin dalla prima documentazione medievale una fortissima emigrazione, dovuta a necessità esistenziali e facilitata, specialmente per la Mesolcina, dal fatto di essere sul tragitto di una via di transito internazionale tra il meridione e il settentrione dell'Europa, cioè tra l'Italia e la Germania, grazie al passo del San Bernardino²⁰. Anche gli Stanga hanno dato il loro importante contributo all'epopea della nostra emigrazione, che rappresenta uno dei capitoli più importanti della nostra storia.

Ovviamente, essendo Roveredo (con San Vittore) il centro della formazione dei nostri mastri da muro (muratori, capomastri, architetti, stuccatori, scultori, pittori) anche gli Stanga hanno fornito linfa a questa branca migratoria, che non è cominciata (come qualcuno ha scritto) nella seconda metà del Cinquecento, ma già nel primo Cinquecento e probabilmente anche prima e si è protratta fino nella seconda metà del Settecento, particolarmente a nord (Germania e impero austro-ungarico). Del resto il mastro muratore **Pietro Stanga** figlio di mastro Zane, nel 1524 lavorava come muratore in Germania e nel 1525, coi soldi guadagnati, comperò *el Mònt di Stanga* in Giòva, frazione attuale di Buseno. Poi si è visto che lo stregone **Antonio Stanga** alla fine Cinquecento/inizio Seicento aveva lavorato come muratore in Germania e che in seguito attorno al 1678 il mastro costruttore **Giovanni Stanga** fu Battista fu attivo in Baviera.

Indi, come del resto da tutti i villaggi del Moesano, anche da Roveredo partì una caterva di emigranti vetrai ambulanti, che furono attivi in tutta l'Europa, con particolare concentrazione in Francia, Belgio e Olanda, e questo fin dal primo Seicento almeno. Inoltre già nel Seicento dal Moesano partirono emigranti che furono attivi sia in Italia, sia in Germania e in altri paesi nordici come negozianti e anche qui gli Stanga ebbero i loro esponenti. Alla fine del Settecento cominciò poi, specialmente in Francia e a Parigi la nostra emigrazione dei pittori (cioè imbianchini: *peintres de bâtiments* detti anche pittori all'unito) e, per gli Stanga morti in Francia nell'Ottocento, si tratta sicuramente di questo mestiere praticato, magari assieme a quello del vetraio (*peintres-vitriers*).

²⁰ Cfr. Aloys Schulte, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Berlino 1900.

1. Giovanni Antonio Stanga (1722-1778) negoziante ad Augsburg

Giovanni Antonio Stanga nacque a Roveredo il 21.8.1722, figlio del Console Giovanni Andrea e di Maria Domenica. In gioventù, come tanti altri mesolcinesi e calanchini, emigrò in Germania, dove fece il tirocinio di negoziante, sicuramente presso qualche negoziante mesolcinese là già stabilito²¹. Finito il tirocinio, lavorò dapprima presso il suo padrone e quindi si mise in proprio creando la ditta Stanga & Reichmann ad Augsburg. L'avevo rintracciato nel contratto di matrimonio del negoziante soazzone ad Augsburg Francesco Antonio Banchemo, che là si sposò nel 1767 con Maria Giovanna Angermayr. Lo Stanga sottoscrisse il contratto come testimonia, firmandosi «Johann Antoni Stangha als requerierte Zeige», assieme al negoziante e banchiere mesoccone Carlo Giuseppe Pogliesi²². In seguito lo rintracciai altre volte su documenti riguardanti i nostri negozianti in Germania. Egli morì e fu sepolto ad Augsburg, dove probabilmente era anche sposato, in aprile 1778 e a Roveredo si svolsero le sue esequie il 16 novembre dello stesso anno e, nel libro dei defunti, venne specificato: «Augustae Vindellicorum ubi mercaturam exercens degebat».

2. Capimastri Stanga emigrati nel Seicento in Slovacchia

Alcuni anni fa si rivolse a me un signore del Canton Lucerna la cui moglie era una Stanga nata in Ungheria da un tralcio di capomastri Stanga roveredani che nel Seicento erano emigrati dapprima in Slovacchia e che quindi si diramarono anche in Ungheria. Ancora oggi in Ungheria vivono degli Stanga di questa discendenza, ovviamente non più con nazionalità svizzera e nemmeno con la religione cattolica degli antenati, avendo abbracciato la fede riformata.

3. Stanga emigrati fino in Russia

Recentemente la signora Mary Egger-Boccardi, abitante a Zurigo, mi mandava alcuni manoscritti dei suoi antenati, tra cui due lettere del suo bisnonno Stanga, che non sapeva leggere perché scritte in tedesco vecchio. Glielie trascrissi. La prima lettera del 10 ottobre 1880, firmata Tedje venne scritta da Eimsbüttel (nei pressi di Amburgo) ed era indirizzata alla «Herzgeliebte Elisa». Si tratta di una lettera d'amore dello Stanga alla fidanzata Elisabetta Horstmann, con tanto di versi in rima, scritta in un perfetto tedesco. Questo Tedje (Doroteo) Stanga si sposerà poi, prima del 1883 ad Altona (Amburgo) con la detta Elisabetta. I loro primi due figli, Alberto (1883-1947) e Marta (1885-1958), nacquero ad Altona e ad Amburgo, mentre gli altri due

²¹ Cesare Santi, *Emigranti moesani: i negozianti*, in Almanacco del Grigioni Italiano 1994.

²² Cesare Santi, *Negozianti mesolcinesi in Germania nel secolo XVIII*, in Quaderni Grigionitaliani XLVII, 3 (luglio 1978).

figli videro la luce a Roveredo: Frida nata nel 1891 e Giovanni Antonio nato nel 1892. La seconda lettera porta la data del 1° luglio 1902 e venne scritta da Rostov sul Don in Russia da «Theodor» (ossia dal nominato Doroteo) alla moglie a Roveredo con sopra un'altra lettera, pure in tedesco, del figlio sopra citato Alberto. Mandavano un assegno di 300 franchi da incassare in una banca svizzera, con i saluti per la moglie e figli, nonché madre e fratelli a Roveredo: Elisabetta, Frida, Marta e Giovanni Antonio.

4. Altri emigranti del casato

I registri dei defunti ci danno solo un'idea parziale dei nostri emigranti, anche perché parecchi di loro, raggranellato un congruo gruzzolo, rientravano poi in Valle, e nel nostro caso a Roveredo. Dalle Tavole genealogiche seguenti si può vedere che **Antonio Maria Stanga** morì nel 1746 a St. Dié (San Deodato) in Lorena, regione dove la colonia di nostri emigranti vetrai mesolcinesi e calanchini era numerosa e che ancora oggi annovera centinaia di discendenti, naturalmente con nazionalità francese. Il Console **Giuseppe Stanga** morì a 32 anni in Francia nel 1836, e anche lui era quasi certamente vetraio, come lo fu anche il Console **Clemente Stanga** morto a Lione nel 1820 all'età di 36 anni.

Della famiglia di **Pietro Domenico Stanga**, sposato con Anna Maria Franchi, ben quattro maschi e due femmine si sposarono a Roma e non figurano registrate le loro date di morte, segno che acquistarono la cittadinanza italiana. Anche della famiglia di **Giulio Stanga**, sposato con Cristina Hüntten, figurano solo le date di nascita dei sei figli e nessuna data di morte, segno che acquistarono probabilmente la cittadinanza germanica.

Domenico Stanga morì a Parigi nel 1895 all'età di 44 anni. Vi esercitava probabilmente la professione di imbianchino, mentre **Giovanni Antonio Stanga** morì a 29 anni nel 1921 a La Plata/Buenos Aires. **Omero Stanga** nacque a Genappe nel Belgio nel 1895, dove il padre Giacomo era probabilmente imbianchino o vetraio. **Robert Stanga** nacque a Nogent in Francia nel 1914.

Dal censimento fatto nel 1829, per ordine della Commissione militare grigione, e steso a Roveredo da Emanuele Innocente Tini, con la collaborazione del parroco Giulio Zandralli, risulta quanto segue per gli Stanga ²⁵:

Giovanni Andrea Stanga fu Giuseppe, nato il 22.1.1782. si trovava da vari anni nei Paesi Bassi; **Antonio Stanga** fu Antonio, nato il 1.4.1791, era domiciliato a Linz in Austria; **Giuseppe Stanga** di Giuseppe (guercio), nato il 17.10.1804, era a lavorare nei Paesi Bassi; **Pietro Stanga** di Giovanni Andrea, nato il 18.12.1811, si trovava pure nei Paesi Bassi.

²⁵ Archivio comunale di Roveredo, Fondo A.M. Zandralli, cartella 4, doc. n. 48.

Mentre gli uomini del casato superiori ai 16 anni residenti nel 1829 a Roveredo erano: **Giuseppe Stanga** fu Giuseppe, nato il 3.2.1775; **Francesco Stanga** fu Giuseppe, nato il 22.1.1782; **Giacomo Stanga** fu Antonio, nato il 22.3.1785; **Pietro Stanga** fu Domenico, nato il 23.5.1805.

Stanga nelle Confraternite

A Roveredo ci sono ancora le due Confraternite: quella del Santissimo Rosario eretta nel 1601 nella chiesa di San Sebastiano, e quella del Santissimo Sacramento eretta più o meno nello stesso periodo nella chiesa parrocchiale di San Giulio. Nel 2002 avevo classificato tutti i documenti della Confraternita roveredana del Santissimo Rosario. Dai registi fatti tolgo qualche notizia riguardante gli Stanga²⁴:

Nella lista delle candele del 1649 figura il Confratello Giovanni Battista Stanga; in quella del 1762 figurano i Confratelli Giovanni Andrea Stanga, Antonio Stanga, Martino Stanga; in quella del 1824 i Confratelli Giovanni Simone Stanga e Clemente Stanga. Nel 1671 vennero ammessi come novizi Simone Stanga e Giovanni Stanga figli del fu Battista. Ci sono poi tutti i documenti che coinvolgono degli Stanga, sia come Priori, Tutori, Maestri dei novizi o Cancellieri della Confraternita e ovviamente nella contabilità ed elenchi concernenti gli accompagnamenti alla sepoltura da parte della Confraternita si trovano molti Stanga.

²⁴ Archivio della Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo, cartelle 1-12.

Tavola I – I primi antecessori

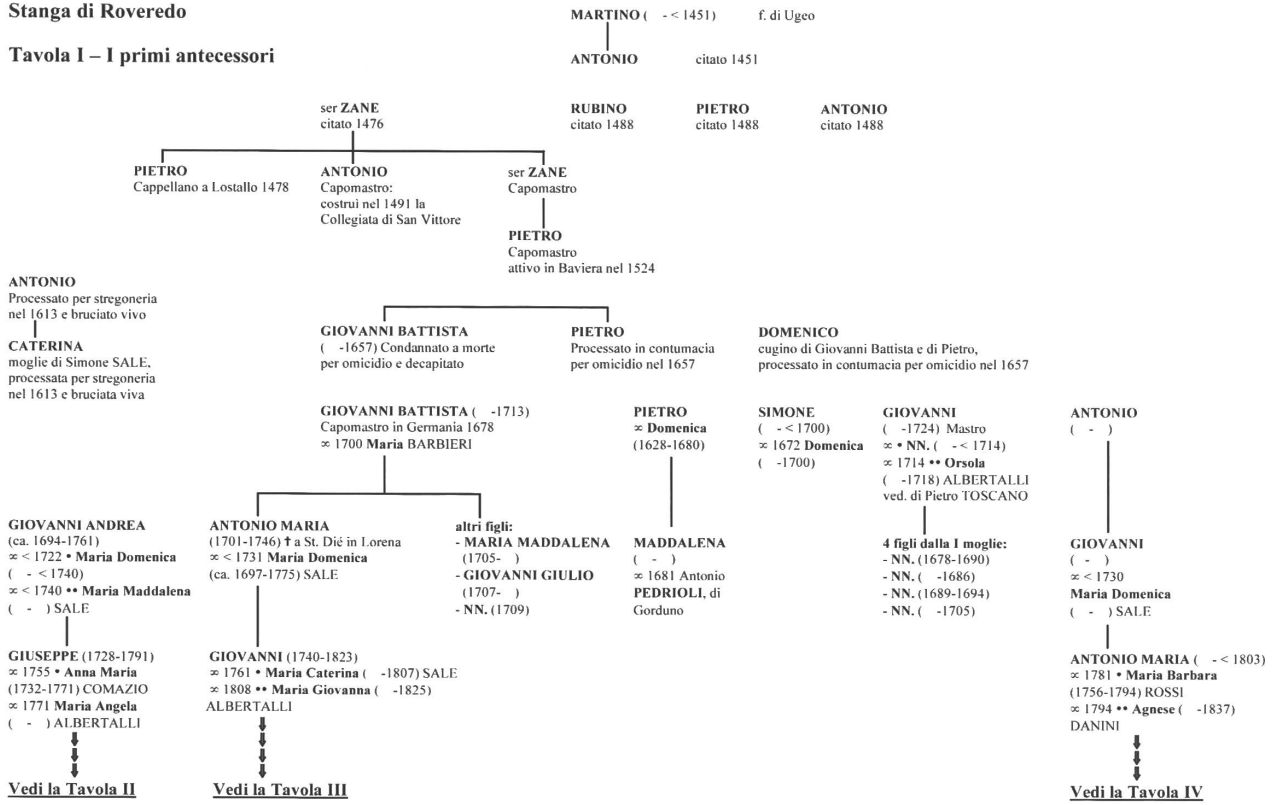


Tavola II – I discendenti del Giudice Giuseppe (1728-1791) **Vedi la Tavola I**

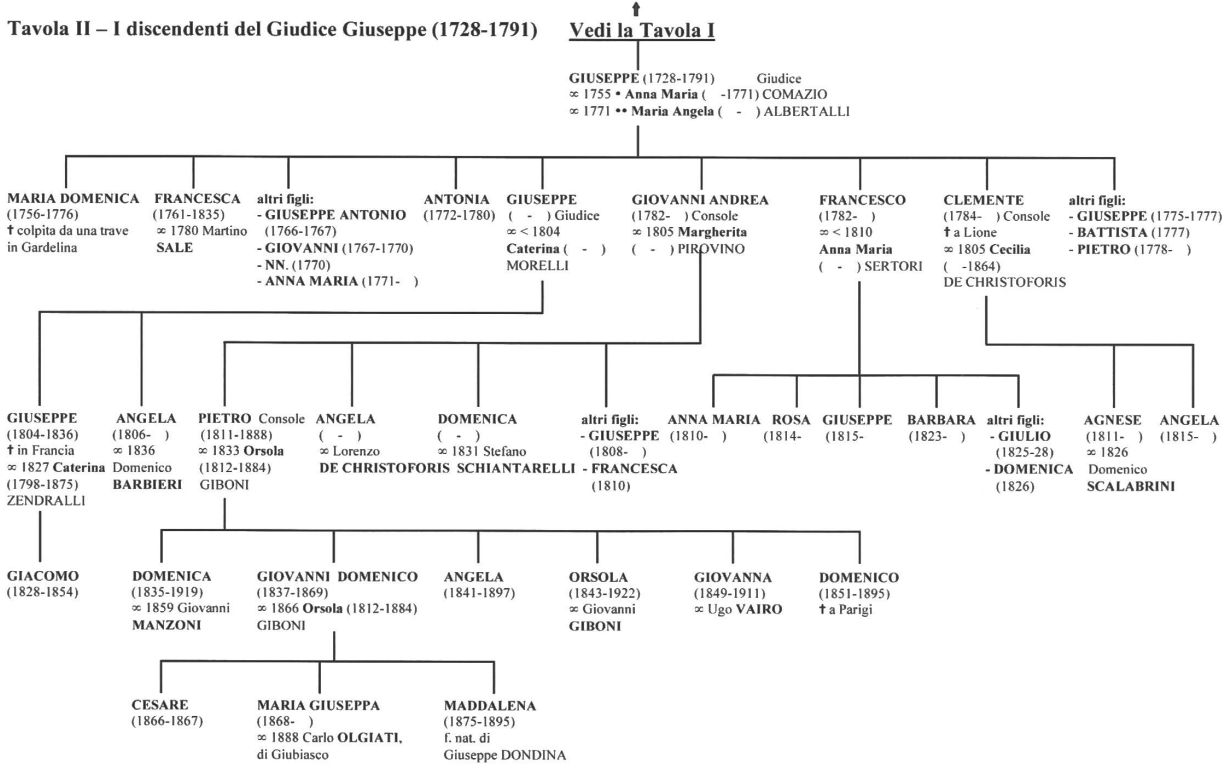
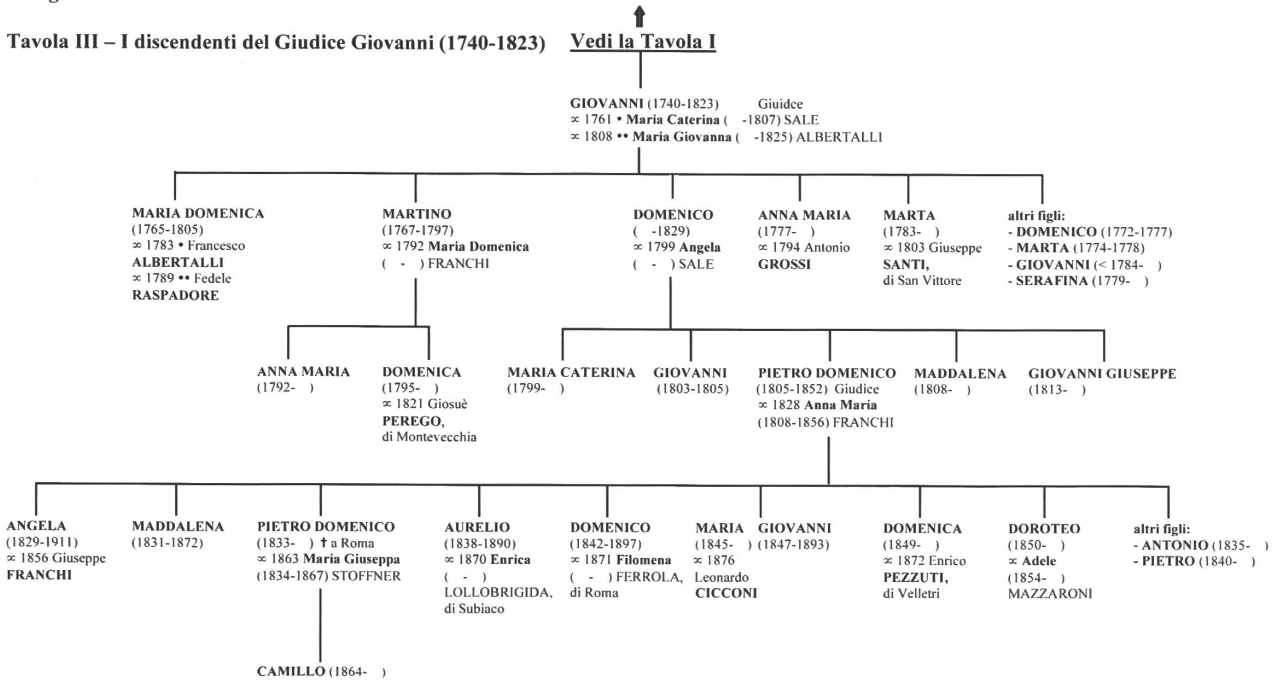


Tavola III – I discendenti del Giudice Giovanni (1740-1823) **Vedi la Tavola I**



Nota – Buona parte degli ultimi discendenti di questo ramo si era stabilita a Roma dove probabilmente assunse la cittadinanza italiana, per cui se ne è persa la traccia.

Tavola IV – I discendenti di Antonio (- < 1803)

Vedi la Tavola I

ANTONIO MARIA (- < 1803)
 ∞ 1781 • Maria Barbara (ca. 1756-1794) ROSSI
 ∞ 1794 •• Agnese (- 1837) DANINI

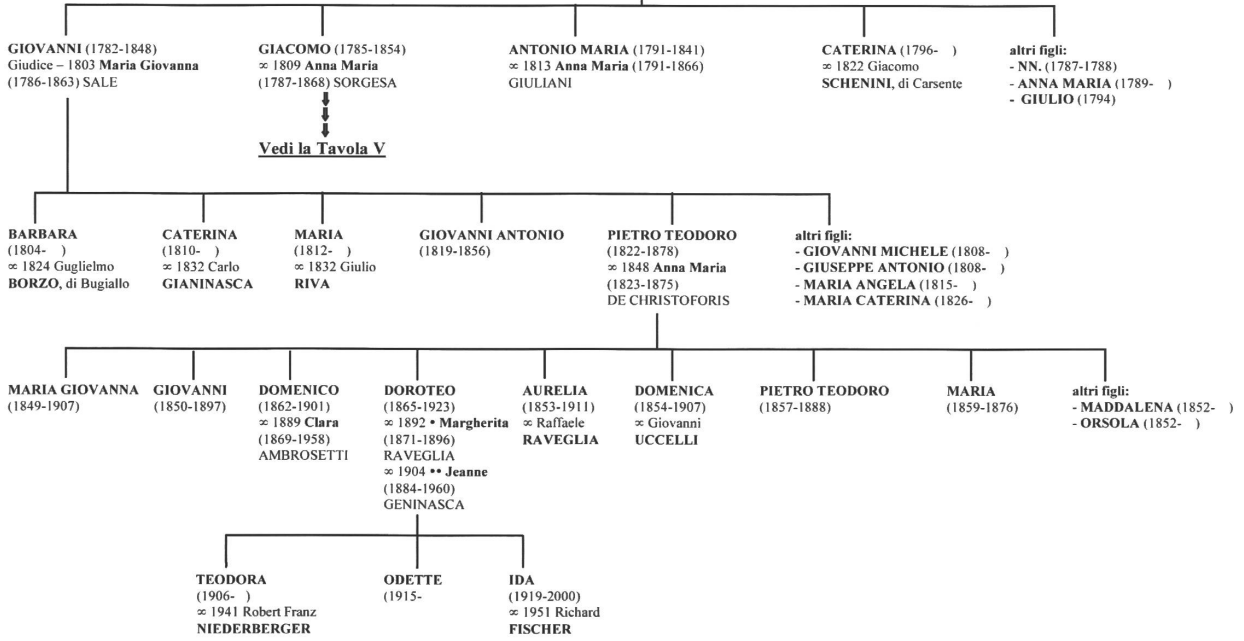


Tavola V – I discendenti di Giacomo (1785-1854)

Vedi la Tavola IV

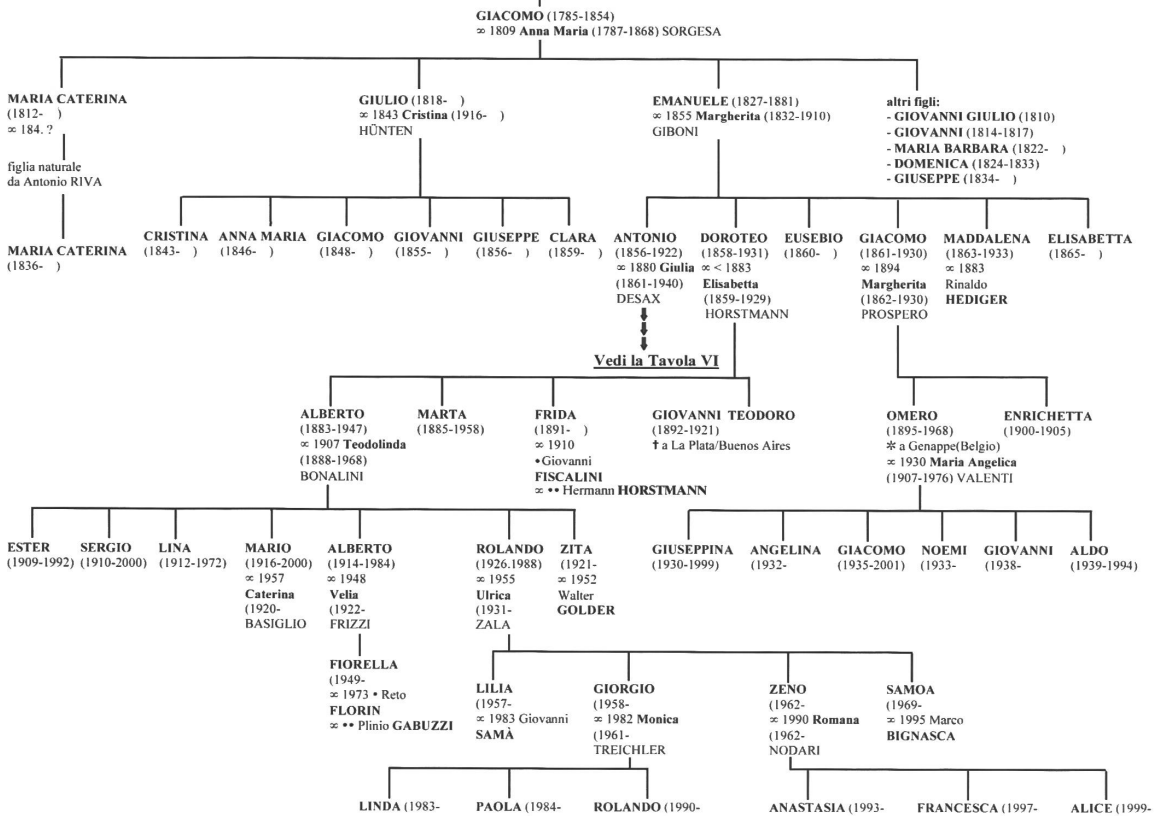


Tavola VI – I discendenti di Antonio (1856-1922)

Vedi la Tavola V

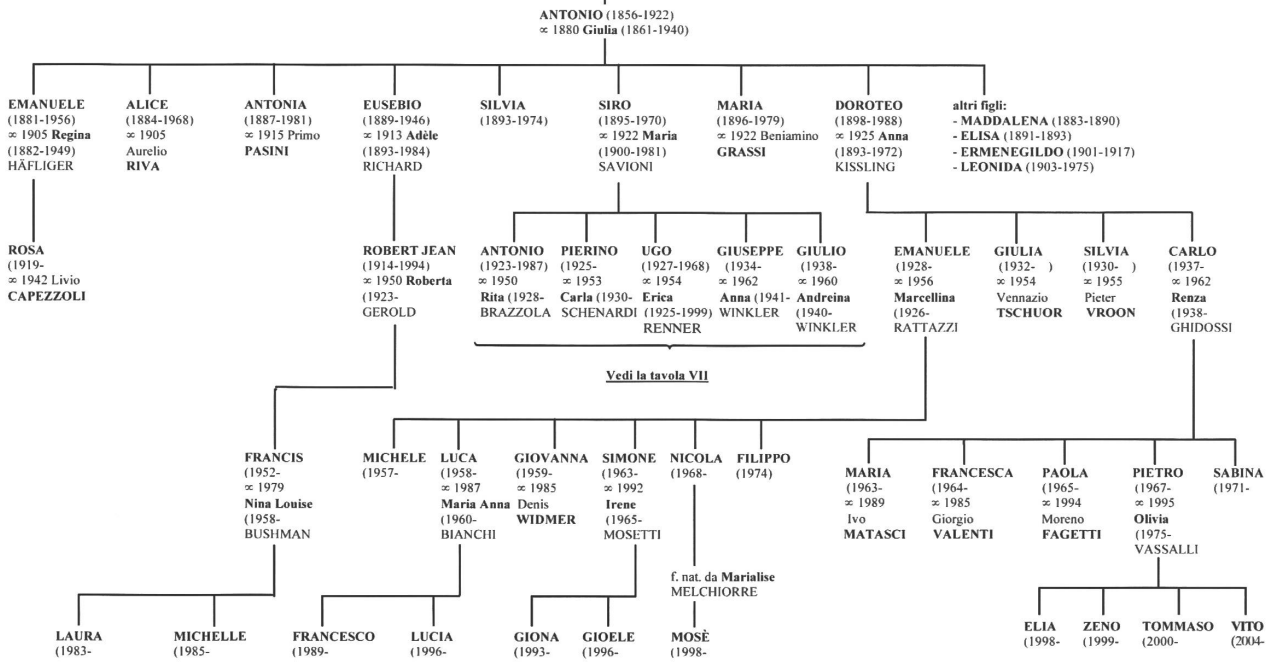
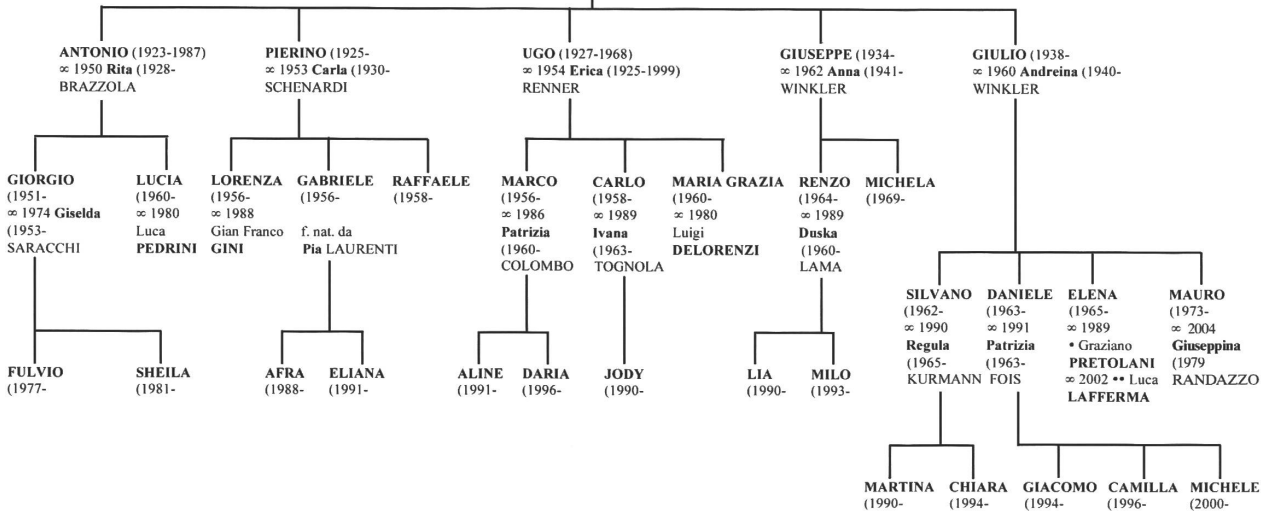


Tavola VII – I discendenti di Siro (1895-1970)

↑
Vedi la Tavola VI
SIRO (1895-1970)
 ∞ 1922 **Maria (1900-1981) SAVIONI**



STANGA di Roveredo

Schema dei capifamiglia

[Maschi che si sono sposati con o senza discendenza]

